



il giornale dello **Spinone**

N° 82 - Marzo 2014

LO SPINONE, CANE DA SARDEGNA

di Peppino Sanna

*Le caratteristiche fisiche e comportamentali che fanno dello Spinone
il cane particolarmente dotato per la caccia in Sardegna*



“Un continente in miniatura” vien definita la Sardegna, non senza ragione, in virtù della complessità delle sue formazioni geologiche, per la ricchezza della flora e dell’avifauna e per la varietà delle colture che ospita. L’insularità, la scarsa antropizzazione ed un’economia prevalentemente agro-pastorale, hanno permesso la buona conservazione degli ambienti naturali in cui le popolazioni di selvatici si mantengono abbastanza consistenti o, come nel caso del cinghiale e del muflone, mostrano addirittura un costante incremento numerico. L’asprezza dei territori dell’isola costituisce quindi l’ideale banco di pro-

va in cui lo Spinone può dimostrare la sua grande versatilità, sostenuta da un’esuberante passione venatoria, supportata da una funzionale morfologia: rustico, generoso ed infaticabile – anche in virtù della saggezza con cui affronta il suo compito, senza cioè mai trascendere in incontrollate esuberanze – è stato lodato come cane “da bosco e da riviera” che coerentemente sa affrontare le sugherete della Gallura, gli oscuri boschi di leccio della Barbagia, gli stagni e le lagune litoranee per quindi essere perfettamente a suo agio nelle spaziose e dolci colline del Sarcidano e negli assolati piani dei

Campidani. Evidentemente però sono gli ambienti di macchia mediterranea che hanno contribuito a conferire allo Spinone la reputazione di “cane da Sardegna”, ovvero quella vegetazione sempreverde relativamente bassa la cui composizione e densità varia a seconda dell’altitudine e che comprende lentisco, fillirea, corbezzolo, oleastro, eriche, cisto e altre specie che non è qui il caso di elencare. Ed a queste essenze (relativamente) gentili, se ne associano altre più “aggressive” come le smilacacee, le robbie e la terribile erica spinosa.

Ma proprio questa ostica vegetazio-

ne è oggi giorno dimora abituale della nobile stanziale (cioè le tanto agognate pernici barbare) e – nel periodo di passo – di beccacce e quaglie: in quel fitto intrico la selvaggina mette in atto con successo la sua strategia difensiva, basata in primis sulla fuga di piede. Infatti, la fitta massa vegetale trattiene, devia o soffoca l’emanazione del selvatico pedinatore che, tracciando un complesso reticolo odoroso, confonde e disorienta il suo persecutore.

In un simile ambiente il cane dalla cerca frenetica, poco collegato o troppo

veloce, si confonde fra quella moltitudine di stimoli olfattivi e perde tempo prezioso prima di seguire la giusta traccia, sempre se mai vi riuscirà. Sarà invece indispensabile un comportamento che unisca la determinazione con la capacità di scegliere – in base all’equilibrio caratteriale ed all’esperienza acquisita – l’usta giusta fra le tante presenti sul terreno per non lasciarla più. Quindi è indispensabile la facilità di apprendimento grazie alla quale ha imparato che quella è la corretta strategia per concludere con successo l’azione venatoria: in queste circostanze gli è permesso concedersi qualche efficace licenza stilistica (senza per altro farvi ricorso a sproposito là dove la fase di pistaggio non è indispensabile, cosa che si trasformerebbe in vizio indesiderato). E non mi riferisco solo alle brevi fasi di dettaglio, ma anche a quelle che io chiamo “ferme aggi-

ranti”.

Capita infatti che il nostro Spinone, dopo aver bloccato il selvatico in quel labirinto di vegetazione, si avvede dell’avvenuta fuga di piede, a cui però gli è impossibile provvedere con la classica “guidata” col naso a vento per gli impenetrabili ostacoli della



massa vegetale che si frappone fra lui e la selvaggina; ed allora la sua intelligente soluzione consiste nell’abbandonare l’emanazione diretta, per aggirare gli ostacoli a lui di fronte, sopravanzando il selvatico che si sottrae a piedi, per quindi inchiodarlo di nuovo con una ferma che gli taglia la via di fuga e lo pone fra lui ed il cacciatore. A quel punto la preda, disorientata e senza più scampo, dapprima resta immobile, ma non regge a lungo e si invola.

Tempo fa seguivo il mio Ubaldo su per l’intricatissimo fianco di una collina dove si era rimessa una singola pernice sbrancata: il cane l’aveva fermata dinnanzi al suo rifugio ma lei, zigzagando lestissima, si era sottratta di piede dalla parte opposta, sfruttando il riparo delle rocce e della vegetazione. Dopo aver seguito la pernice per un centinaio di metri, Ubaldo capì il gioco della maratona

e, rotta repentinamente l’ennesima ferma, aggirò al galoppo il macchione in cui si celava, bloccandola dalla parte opposta; mi precipitai giusto in tempo per intercettare l’astuta barbara che, invertita la via di fuga, era sbucata dal cespuglio, per quindi essere costretta ad involarsi.

Nelle plaghe più selvagge costituite da pietraie, affioramenti rocciosi e pianori lavici, oppure laddove la vegetazione è stata ripetutamente percorsa dagli incendi, la macchia mediterranea tende a degradare per lasciare il posto alla gariga, formazione

più povera di massa vegetale ma più ricca di arbusti tra i quali spiccano le euforbie, l’elicriso, il cisto e la ginestra spinosa. Ed è soprattutto quest’ultima il pungente cilicio di cani e cacciatori di Sardegna, poiché è fornita di un apparato di spine che ha il medesimo potere dissuasivo del più intricato reticolato di filo spinato. Ma anche le formazioni di ginestra spinosa possono essere molto estese e sono spesso il santuario – quasi inviolabile – della selvaggina più pregiata: su quegli aculei si spengono gli ardori e la passione di molti ausiliari che non sono forniti di una passione irriducibile. È fuor di dubbio che le difese offerte dal tipo di pelle e di pelo delko Spinone sono d’aiuto nell’affrontare la spinosa fabacea, per quindi far involare la pernice o la quaglia che vi ha cercato riparo: ricordo con sentimento misto di orgoglio ed apprensione quella pernice che, spara-

ta sul limite del tiro, planò rotta d'ala in un vasto ginestreto. Ubaldo non l'aveva vista cadere ed io, non potendo inoltrarmi tra quelle terribili spine, lo invitai al recupero, seguendo il suo incedere dal movimento della macchia in cui era penetrato e che lo copriva totalmente; già stavo per desistere e richiamarlo, quando il mio Spinone riapparve con la preda in bocca: la gioia per la brillante conclusione si tramutò in un tuffo al cuore quando, nel prendergli la pernice, mi accorsi che da una narice spuntava una spina di più di 8 centimetri che lesto gli



oggettivamente difficili, lo Spinone si mette in luce nella caccia a beccaccini e frullini, anatidi e (perché no) a rallidi, dando prova di saper lavorare naso al vento nella impegnativa ricerca dei becchilunghi, oppure nuotando in acqua profonda, per quindi sfondare la più intricata vegetazione palustre in virtù della sua non comune forza fisica, per incalzare selvatici restii al volo o riportare i feriti colà rifugiatisi.



Queste sono sole qualità per le

estrassi (...e che ancora conservo). Ulteriore caratteristica indispensabile del nostro ausiliare è la capacità di esplorare con costanza i rocciai di granito più impervi, inerpicandosi fino ai recessi più nascosti per scovare quelle pernici che lì si credono al sicuro; in questi ambienti soprattutto i piedi sono sottoposti a violentissime sollecitazioni, con fre-

quenti traumi e lesioni ai polpastrelli: se il cane non è di robustissima conformazione ed allenato adeguatamente, le conseguenze lo stroncano inesorabilmente.

Ma la Sardegna è anche terra ricchissima di zone umide, come stagni e lagune litoranee in molte delle quali è ancora possibile esercitare l'attività venatoria. Ed in quegli ambienti,

quali cacciatori sardi utilizzano con soddisfazione lo Spinone.

E quando talvolta vedo il mio Ubaldo affrontare i tratti più difficili della splendida natura della Sardegna, mi vien da parafrasare John Belushi in "Animal House": "quando il terreno si fa duro, gli Spinoni cominciano a cacciare".